Località di interesse paleontologico

a cura di Elena Ferrero Mortara e Franca Campanino

Premessa

Le principali località fossilifere del versante torinese della Collina sono note agli studiosi fin dall'inizio del secolo scorso (opere di S. Borson).

La campionatura assidua in queste località «classiche» ed in altre venute occasionalmente alla luce (in opere di scavo per sistemazioni stradali, fondazioni, ecc.) ha grandemente contribuito, nell'arco di più di un secolo, alla conoscenza della stratigrafia di dettaglio dei terreni terziari della Collina ed alla costituzione, per la parte relativa alla zona in esame, della collezione di fossili del Bacino Terziario Piemontese, ospitata nel Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università di Torino e recentemente affidata al Museo Regionale di Scienze Naturali.

Questa collezione, ricca di decine di migliaia di esemplari, spesso unici, fu studiata da vari Autori in diverse epoche, e viene tuttora consultata da studiosi italiani e stranieri. L'opera, fondamentale per estensione e dettaglio, illustrante la maggior parte di tale collezione, è la monografia in 30 volumi scritta da Bellardi e Sacco alla fine dell'800, cui ancor oggi si fa riferimento per ogni ricerca sulla fauna terziaria del Piemonte.

In essa vengono citate numerose località ⁽¹⁾ in parte ancora rintracciabili ed accessibili, ed in parte scomparse per vari motivi, come assestamento naturale ed opere varie di sistemazione del terreno (ad esempio: località fossilifera del Monte dei Cappuccini ormai celata da muri di sostegno, località di Rio Batteria occultata dalla copertura del Rio, località di Termô Fòrà resa precaria dall'installazione di un traliccio dell'alta tensione, ecc.).

Cenni stratigrafici e paleoambientali

I sedimenti terziari che formano la struttura anticlinale estesa per la maggior parte del rilievo collinare definito in letteratura «Collina di Torino», appartengono a litotipi molto diversi ripetuti verticalmente in successive alternanze, variabili e discontinui in senso laterale.

I diversi litotipi, raggruppati in formazioni, rappresentano il risultato di condizioni sedimentarie differenti e comprendono diverse e caratteristiche associazioni fossili. Infatti nell'intervallo cronologico compreso tra l'Oligocene superiore ed il Miocene superiore, in cui è avvenuta la deposizione delle formazioni più estese e vastamente affioranti della Collina di Torino, il bacino sedimentario si esten-

deva prevalentemente nella zona batiale. I sedimenti corrispondenti, sabbie fini e siltiti con matrice argillosa e calcarea più o meno abbondante, contengono macrofossili sparsi, spesso demineralizzati e deformati, appartenenti a specie di Molluschi ed Echinodermi bentonici tipici di una profondità di parecchie centinaia di metri. A questi si associano gusci di Gasteropodi pelagici localmente molto abbondanti, e microfossili, tra cui i più interessanti dal punto di vista stratigrafico sono i Foraminiferi planctonici.

I sedimenti fini sopracitati sono molto estesi e continui e presentano superfici di stratificazione regolari.

Ad essi si intercalano livelli di sedimenti grossolani, sabbie e ghiaie con abbondante matrice silteosa argillosa, talvolta cementati, che costituiscono corpi sedimentari dalla geometria più varia e dalla composizione più eterogenea, spesso limitati da superfici irregolari di erosione e con distribuzione areale discontinua.

Le associazioni fossili al loro interno sono distribuite irregolarmente, talvolta sono ricchissime di esemplari e di specie e di notevole importanza stratigrafica e paleoecologica.

Comprendono soprattutto resti di Molluschi, Celenterati e Macroforaminiferi che vivevano sulla piattaforma continentale: si tratta spesso di forme caratteristiche di acque calde e poco profonde, corrispondenti ad un ambiente sublitoreale interno di un bacino tropicale o subtropicale.

L'attuale posizione stratigrafica dei litotipi grossolani, compresa tra i livelli fini caratteristici dell'ambiente batiale, è secondaria; essa si è realizzata in seguito alla risedimentazione di sedimenti sublitorali che, staccatisi dal margine della piattaforma, sono stati convogliati lungo canyons sottomarini e si sono ridepositati sui fondali profondi ai piedi della scarpata continentale.

La dinamica di un tale meccanismo di deposizione spiega l'eterogeneità granulometrica, le discontinuità laterali, la forma dei corpi canalizzati, le superfici di erosione così frequenti in questo tipo di sedimenti.

Problema della conservazione delle località fossilifere

È necessario provvedere allo studio dei mezzi idonei alla tutela delle località ancora visitabili ed alla ricerca e controllo dei nuovi affioramenti che possano via via venire scoperti (sia quelli ubicati sul